



«C'erano un ministro, un segretario di partito...»

Gelli si riuniva con gli «007» che cercavano Moro

La relazione di Tina Anselmi, presidente della Commissione P2 che ha scatenato la tempesta sul governo - Una lunga storia di allucinanti connivenze con le manovre eversive della P2 Per anni e anni ai vertici dei servizi segreti gli uomini della loggia che impedivano accertamenti e indagini - Qualcuno avvertì che era in preparazione la strage di Piazza della Loggia



Pietro Longo, Franco Nicolazzi e Pier Luigi Romita, i tre ministri socialdemocratici che hanno presentato al presidente del Consiglio le loro dimissioni in seguito alla relazione sulle P2

ROMA — Duecento cartelle fitte di nomi, dati e fatti e un vasto esame politico del fenomeno piduista e delle sue correlazioni con il mondo politico. Dagli anni del dopoguerra ad oggi. Costituiscono il nerbo della lunga relazione che Tina Anselmi, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, ha illustrato l'altro giorno. Si tratta di un documento di grande importanza che, per la prima volta, ricostruisce in modo organico il «fenomeno P2», la «resistibile» ascesa di Licio Gelli e il suo muoversi a disposizione dei «servizi» nel quadro di vaste e gravissime manovre in anni cruciali come quelli dell'eversione nera, degli attentati terroristici, del rapimento e dell'uccisione dell'on. Moro, del terrorismo brigatista.

La relazione servirà da base all'intera Commissione per preparare la relazione finale sul fenomeno piduista da presentare al Parlamento entro il 15 luglio prossimo. Il rapporto di Tina Anselmi verrà discusso, eventualmente corretto e i vari gruppi contribuiranno direttamente al lavoro di redazione in modo da renderlo più incisivo. I parlamentari comunisti, con la presa di posizione resa nota al termine della seduta, si sono già impegnati a lavorare in questo senso. La relazione Anselmi rimane, per adesso, l'unico documento ufficiale che prende in esame, in maniera complessiva, l'inquinante fenomeno P2 e la strategia eversiva che tendeva a cambiare, dall'interno, i meccanismi democratici del nostro sistema, sanciti dalla Costituzione repubblicana. Si tratta, quindi, di un documento che richiederà una ulteriore e dettagliata analisi. Fin d'ora, però, appare utile renderne note le parti più significative e alcune delle analisi che il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta ha deciso di sottolineare in maniera particolare perché l'opinione pubblica e gli stessi parlamentari della Commissione abbiano alcuni punti fermi sui quali lavorare per tentare di sviscerare fino in fondo il fenomeno piduista.

□ Nascita della Loggia I rapporti con la CIA

La relazione Anselmi si compone di quattro capitoli più una serie di ulteriori capitoli con sistematiche conclusioni. Al documento mancano una serie di allegati costituiti da verbali, prove testimoniali, interrogatori e documenti vari che sono fin d'ora già a disposizione di tutti i parlamentari della Commissione. Il documento Anselmi prende in esame, fin dall'inizio, la nascita e lo sviluppo della Loggia P2, nell'ambito della stessa massoneria (il Grande Oriente d'Italia) di Palazzo Giustiniani, direttamente collegato alla massoneria inglese e in particolare alla potente massoneria americana che riuscì, nel dopoguerra, a far restituire beni e sede sequestrati dal fascismo al Grande Oriente. Subito dopo — nel documento Anselmi — viene preso in esame l'approdo di Gelli alla massoneria e il suo muoversi, fin dall'inizio, in pieno accordo con i gran maestri dell'epoca (Gamberini e Salvini). Del primo si segnalano anche i lunghi e duri rapporti con la CIA.

Tina Anselmi ricostruisce ancora il rapporto Gelli-massoneria e i programmi subito espressi da quello che diverrà, poi, il venerabile della P2. Scrive la Anselmi: «Con l'arrivo di Gelli questi fratelli cominciarono a distinguersi con l'etichetta "Raggruppamento Gelli P2". Dal verbale di una riunione svoltasi il 5-3-71 apprendiamo — scrive la Anselmi — che tra gli argomenti dibattuti si possono annoverare la situazione politica ed economica dell'Italia, la minaccia del Partito comunista, in accordo con il clericalismo, volta alla conquista del potere, la carenza di potere delle forze dell'ordine, il dilagare del malcostume, della sregolatezza e di tutti i più deteriori aspetti della moralità e del civismo, nonché la nostra posizione in caso di ascesa al potere del clerico-comunista ed i rapporti con lo Stato italiano».

□ «E se un giorno al risveglio...» Al bando la filosofia

Scrivendo ancora Tina Anselmi: «Tra l'altro Gelli ebbe a dire: "Molti hanno chiesto come dovremmo comportarci se un mattino, al risveglio, trovassimo i clerico-comunisti che si fossero impadroniti del potere: se chiudersi dentro una passiva acquiescenza, oppure assumere determinate posizioni ed in base a quali piani di emergenza. Poniamo questo quesito alla Sede centrale affinché possa illuminarci al riguardo". Nella relazione si legge ancora: «Nel luglio del 1972 Gelli inviò ai fratelli che non gli era stato possibile incontrare personalmente, il verbale della riunione in questione, accompagnandolo con una circolare nella quale così commenta: "Come potrai osservare, la filosofia è stata messa al bando, ma abbiamo ritenuto, come riteniamo, di dover affrontare solo argomenti solidi e concreti che interessano tutta la vita nazionale". Come si vede — spiega la Anselmi — non solo l'organizzazione risponde ad un preciso disegno politico, ma tale disegno va individuato in una forte accentuazione conservatrice, avversa, si badi bene, a quello che viene definito il clerico-comunismo».

Il presidente della Commissione passa, poi, a sottolineare come negli stessi ambienti della massoneria, al momento della costituzione della loggia P2, nascano le prime preoccupazioni su un colpo di stato che Licio Gelli potrebbe organizzare con i generali e i colonnelli che ha fatto entrare in gran numero nella loggia. E subito dopo aggiunge: «L'area dei personaggi appartenenti al mondo politico iscritti alla P2, raggruppa meno di un centinaio di

nominativi, tra i quali è dato trovare anche figure di primo piano che ricoprono incarichi di rilievo quali ministro, segretario di partito, capogruppo parlamentare, responsabile di importanti uffici di partito». Subito dopo vengono ricordate le ingenerose del piduisti nella vita del partito: linguaggio ricattatorio verso l'on. Piccoli attraverso un piduista de, attacco ai repubblicani per ilpire La Malfa, aver, come ministro del Tesoro, di non aver concesso l'aumento di capitale alla Finam, la banca di Michele Sindona; scissione del MSI attuata attraverso il piduista on. Birlindelli. Tutto secondo il famoso programma gelliano denominato «Piano di rinascita democratica».

L'on. Anselmi ricorda poi l'ulteriore tentativo di attacco alla DC con la costituzione di un partito cattolico (ancora più a destra) noto come «Partito popolare», messo in piedi da quel Mario Foglietti legato ai libici e a uno strano traffico di petrolio. Il documento redatto da «servizi» sulla nascita di quel nuovo partito cattolico è il famoso Mi-Fo-Biali. Spiega la Anselmi: «Il documento, frutto di una operazione condotta dai servizi segreti, meriterebbe una trattazione a parte sia per la sorte riservatagli — finisce tra l'altro in mano al giornalista Pecorelli —, sia per l'allarmante spaccato di corruzione e di infedeltà alla Repubblica e alle sue leggi (in esso sono pesantemente coinvolti ufficiali di rango superiore quali l'ex comandante generale della Guardia di Finanza gen. Giudice) che lascia intravedere. Ai nostri fini quello che preme rilevare è la documentazione di una operazione di preciso segno politico, puntualmente inquadrata in quella strategia di medio e lungo termine formulata dal piano di rinascita, più volte citato».

Così prosegue: «Secondo il livello interpretativo sinora illustrato, appare come da parte della loggia P2 si delinei un approccio nei confronti del sistema dei partiti che non recede dall'uso di mezzi di aggressione sia diretta — con l'esercizio di attività a carattere intimidatorio — sia indiretta, tentando la via del condizionamento interno (ingerenza nella vita degli organi direttivi) ed esterno attraverso la creazione di poli alternativi concorrenziali. L'individuazione di questa metodologia non esaurisce peraltro l'analisi del fenomeno che vede, accanto ai mezzi di pressione indicati, modelli di ingerenza e di intrusione più suavis, seppur di non minore efficacia».

La relazione prende poi in esame altre vicende della P2 e della ascesa di Gelli e dei suoi rapporti con l'eversione nera oltre a tutta la massiccia operazione di reclutamento negli ambienti militari. Scrive Tina Anselmi: «È questa la fase della penetrazione massiccia negli ambienti militari che vede il Gelli dedicare le sue energie al reclutamento di un gran numero di uomini in divisa. Il tenore dei discorsi che ad essi tiene è quello del verbale della riunione del 1971: sono discorsi di segno spiccatamente conservatore che si indirizzano ad una condanna del sistema nel quale le forze politiche da controbilanciare vengono individuate significativamente in un'area che si definisce clerico-comunista. La loggia si caratterizza così ai nostri occhi per una forte connotazione anti-sistema e di conseguenza per una sua accentuazione collegamenti USA-massoneria italiana (la Trilateral). Si accredita l'ipotesi che lo schieramento Salvini-Gelli sia politicamente favorevole alla linea Andreotti del compromesso storico, anche se nello stesso testo si accusa il PCI di essere l'ispiratore della campagna antimassonica. Non ci si può sottrarre all'impressione che soltanto il fatto che il Servizio era in quell'epoca diretto da uomini della P2 può giustificare un'analisi del fenomeno, che sembra essere stata direttamente ispirata da Licio Gelli».

Il presidente della Commissione precisa poi che Gelli è già passato dai tentativi eversivi di tipo militare all'inserimento totale negli appalti dello Stato. Si arriva addirittura al rapimento Moro con una riunione degli alti gradi dei «servizi» alla quale prende parte anche lo stesso Licio Gelli. Dice la Anselmi: «Prendere le mosse dall'assunto che Licio Gelli è pertinenza dei Servizi sin da antica data, rovescia il discorso sulla materia da un taglio in ultima analisi ricettivo, sull'inquinamento dei servizi segreti, alla prospettiva, di valenza politica diametralmente opposta, di una attività di inquinamento che i servizi possono aver progettato di svolgere ed in fatto svolto, attraverso questo abile e fortunato personaggio. Volendo sintetizzare in una formula, corre tra le due ipotesi tutta la differenza che c'è tra servizi segreti inquinati e servizi segreti inquinanti, tra strumento corrotto ed agente corrotto, tra oggetto e soggetto di attività eversive del sistema democratico».

La relazione si dilunga ancora ed entra nei dettagli per quanto riguarda la capacità di Gelli di influenzare le decisioni degli alti vertici militari e gli inviti diretti del capo della P2 ad istituire governi di tecnici e di militari. Spiega la Anselmi: «Intorno agli anni 1970-71 Gelli invia una lettera agli ufficiali di grado elevato facenti parte della P2 con la quale essi vengono invitati a prendere in considerazione la possibilità di dar vita ad un Governo militare. Sono gli anni successivi alla strage di Piazza Fontana e in cui ha luogo il cosiddetto golpe Borghese. Salvini nella riunione della giunta massonica del 10-7-1971 afferma che le istituzioni corrono un grave pericolo e che vi è da temere un rivolgimento politico: fa il nome di Gelli come organizzatore e fautore di un colpo di Stato».

Nella relazione viene poi passato anche in rassegna tutto il comportamento, a Milano, di certi ambienti dei Carabinieri alle dirette dipendenze dei piduisti che intralciano indagini e non si impegnano nel modo dovuto a condurre in porto delicatissimi compiti. Tolleranza di questi ambienti prima nei confronti del terrorismo nero e tolleranza e anche qualche collegamento, dopo, nei confronti di quello rosso. Viene inoltre ricordato che anche dopo la riforma dei servizi nel 1978 tutti i capi dei vari organismi rimangono nella P2, così come risulta dagli elenchi trovati a Castiglione Fibocchi, nella villa di Gelli. Questo, unito alle dettagliate notizie che la relazione Anselmi raccoglie sulla famosa riunione a casa Gelli, ad Arezzo nel 1973 (alla quale si presentano, in pratica, tutti i vertici militari della Repubblica) completa il quadro della situazione e della pericolosità rappresentata dal capo della P2 e dalla sua organizzazione. Il capitolo sui rapporti tra Gelli e l'eversione nera è particolar-

mente significativo per le connivenze gravissime di tutta una serie di apparati dello Stato in rapporto al famoso golpe Borghese. Tutti ricorderanno che ad un certo momento — spiega la Anselmi — nella notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970 si diede il via alla attuazione del piano che però rientrò all'improvviso. La Anselmi avanza con dati di fatto la fondata ipotesi che l'ordine di rientro arrivasse direttamente dallo stesso Gelli che non aveva nessun particolare interesse ad impossessarsi veramente del potere «manu militare», ma aveva invece interesse ad utilizzare il «golpe» come arma di ricatto verso il potere presentandosi da una parte come il «salvatore della patria» e dall'altra facendo vedere che in Italia esistevano realmente forze disposte a conquistare il Paese con la violenza.

Subito dopo vengono elencati i rapporti tra i «neri» del golpe Borghese, alcuni ambienti industriali e un gruppo consistentissimo di alti ufficiali, funzionari e uomini direttamente legati alla P2 a Gelli. Si ricorda a questo punto l'attività di Miceli, dei vari Orlandini, Lo Vecchio e Di Iorio, il quale era riuscito a inserirsi nella DC come «talpa» e in questa veste poteva accedere addirittura alla presidenza del Consiglio.

□ Stragi «nere» e BR Le due facce del «venerabile»

La Anselmi mette poi in rilievo, sempre in rapporto alla P2, gli accertamenti condotti dal giudice bolognese sulle stragi dell'Italicus alla stazione di Bologna, evidenziando i rapporti di alcuni terroristi «neri» (Tuti, Franci, Malentacchi, Aleandri e altri) con lo stesso capo della P2. In precedenza gli stessi rapporti erano stati scoperti dai giudici anche con la «Rosa dei venti», il Fronte nazionale e Ordine nero, Amos Spiazzi e Fumagalli con il suo «Mar». A proposito del «Mar» e di Fumagalli, la Anselmi mette in rilievo come risultati dagli alti giudici di diverse indagini che addirittura precise rivelazioni sulla preparazione della strage di piazza Fontana furono deliberatamente lasciate cadere dai comandi dell'Arma milanese in mano a piduisti.

Risulteranno poi rapporti — dice la relazione Anselmi — anche tra lo stesso Fumagalli e le nascenti Brigate rosse che stavano già preparando un attentato alla pista di prova della Pirelli (1971). Ma le rivelazioni e le puntualizzazioni non si fermano qui; risulta che per esempio il giudice Occorsio, poi barbaramente assassinato, aveva iniziato ad indagare sull'Anonima sequestri di Roma, l'eversione nera e gli ambienti massonici. Due giorni prima della morte, lo stesso Occorsio aveva addirittura incontrato Licio Gelli per interrogarlo. Ed aggiunge la Anselmi: «Non è chi non veda come Licio Gelli non abbia difficoltà a dismettersi di parte del fascista quando di essi non avverte più la necessità in ragione del cambiamento dei tempi e del succedersi delle fasi politiche. L'esame di questa doppia faccia della loggia continua a lungo nella relazione che affronta poi i problemi dei finanziamenti e delle vicende P2, Calvi, Ortolani. C'è, ancora, un ulteriore e dettagliato esame della «politica gelliana» che fa comprendere chiaramente le due facce della Loggia e i continui mutamenti di mezzi e di strategie per arrivare ad un medesimo fine».

□ Bombe e conservazione: stessa strategia

Scrivendo il presidente della Commissione d'inchiesta: «È la stessa diversità tra le due fasi della loggia P2 che, correndo in parallelo, secondo la ricostruzione che noi siamo in grado di fornire, alla diversità di periodo storico, ci testimonia la identità del fenomeno e la sua sostanziale continuità. Se tutto ciò è vero, e tutto infatti ci conduce a questa analisi, non è azzardato allineare, accanto all'interpretazione più evidente dei fatti, un'altra ipotesi ricostruttiva di pari possibile accoglimento: quella cioè che la politica di destabilizzazione — alla quale concorreva il Gelli con i suoi accoliti — mirava piuttosto, con paradossale ma coerente lucidità, alla stabilizzazione del sistema, su situazioni naturalmente di segno politico ben determinato. Si comprende anche in questa linea come tracce di gellismo siano rintracciabili in eventi più drammatici che non il golpe Borghese, la strage dell'Italicus; anche in questo caso la cronologia ci viene in aiuto perché ci consente di constatare che le bombe della cellula eversiva toscana (è il 1974) segnano un sostanziale passaggio alle maniere forti. Un mutamento di tattica e di mezzi che possiamo comprendere quando si valuti come il paese e la classe politica avessero dimostrato, al di là di ogni residua illusione, di non cedere ai facili isterismi: chi voleva farli approdare verso lidi di più sicura conservazione doveva evidentemente rassegnarsi a ricorrere non a qualche spinta di orientamento ma a ben più robuste spallate».

Ed è — spiega ancora Tina Anselmi — sempre seguendo il solco di questa traccia argomentativa che riusciamo a far combaciare con esatta simmetria le due facce della loggia P2, perché la seconda trova origine nella prima e ad essa si collega con tutta coerenza quando si tenga conto che dalla logica della strategia della tensione era uscita una risposta politica del tutto inaspettata, quella delle elezioni del 1975-1976, con una spinta a sinistra del quadro politico: una nuova situazione che obbligò gli ambienti che gravitano intorno alla loggia ad elaborare nuove e più sofisticate strategie».